

INLOVE

Manuela Rettaroli

Lo guardavo dormire sereno.

Si era addormentato, incurante del chiasso che le sue parole avevano provocato dentro di me.

Osservavo le linee del suo viso leggermente abbronzato nella luce che filtrava dalle persiane accostate

Linee ben marcate, pulite, forti.

Aveva la barba di due giorni che ispida gli contornava il viso, i capelli spettinati, le labbra carnose leggermente dischiuse.

Dormiva scomposto a pancia in su, il lenzuolo a coprirgli l'inguine lasciando scoperta la struttura longilinea ma ben scolpita del suo busto.

<< Ti trovo diversa negli ultimi tempi, le cose mi sembrano più fredde, non mi riesco a eccitare quando sono a letto con te, Miky... >>

Questo mi aveva detto guardando pensieroso il soffitto.

Lo aveva detto come si direbbe:

<< Oggi fuori c'è proprio un bel sole, speriamo duri anche nel week end... >>

Mi aveva gelata.

Non ero riuscita a rispondere ed ero rimasta a mia volta distesa nel letto guardando il soffitto, sentendo freddo allo stomaco nonostante la tiepida aria di metà settembre.

La mia anima scricchiolava, mentre si muoveva sulle dure assi di quella rivelazione.

Sentivo una crepa sottile allargarsi, insinuarsi nelle mie certezze.

Ero nuda, seduta sul nostro letto accanto a lui, lo desideravo.

Lo volevo, come un tossico cerca la sua dose, lo volevo come fino a qualche mese fa lo avevo sempre avuto. Mi bruciava dentro il desiderio di lui, del vibrante piacere che mi dava sentirmi sottomessa tra le sue braccia.

In cucina sentivo una mosca sbattere insistente contro la finestra alla ricerca della sua libertà. Mi sembrava l'unica forma di vita, in quella casa immobile e silenziosa.

Mi sentivo silenzio. Mi sentivo mosca. Potevo sentire il dolore di ogni suo contatto secco sul vetro.

Che forse la decadenza del mio animo avesse infine contagiato il mio corpo?

Mi alzai dal letto ed andai di fronte allo specchio a figura vicino alla finestra. Guardavo la forma delle mie gambe snelle, la rotondità dei miei fianchi, i miei seni pieni.

Mi guardavo cercando di capire come mi guardava lui, cosa mancava al mio corpo per farlo eccitare?

Niente.

Il problema non era fuori ma dentro di me, lo lessi nei miei occhi.

Allora decisi di chiuderli.

Feci scivolare la mano sui miei seni, mi bagnai la punta dell'indice e cominciai lentamente a giocare col mio capezzolo sinistro. Era un'appendice del mio cuore, che si inturgidiva sotto il mio polpastrello umido.

Dei piccoli brividi scendevano fino alla mia vagina, quasi fosse tutto collegato.

Cuore, seno, vagina, mente.

La mia mano dallo sterno scese delicatamente al pube, appoggiai la sinistra alla parete bianca, divaricai leggermente le gambe e cominciai a masturbarmi, lentamente.

Mi fissavo negli occhi, aperti, per ritrovarmi prima di perdermi nuovamente.

La mia mente era svuotata, volevo solo sentirmi.

Volevo guardarmi puttana e venduta, bramavo l'uomo che dormiva nel mio letto e non potevo averlo.

Volevo guardarmi godere sola, incapace di ottenere altro che una mesta soddisfazione personale.

Le dita si bagnavano dei miei umori, sentivo il mio odore fin dentro le narici.

Desiderai che si svegliasse e mi prendesse senza dire niente, penetrandomi in silenzio, fissando con me i miei occhi nello specchio.

Venni in silenzio, i miei occhi si sgranarono sulle pupille dilatate, mi tremarono le gambe al punto che mi accasciai per terra ansimando.

Era stato breve ed intenso, ascoltavo il mio cuore battere forte. Ero scossa ed ansimante come se avessi appena rischiato di affogare.

E stavo veramente affogando, tra le mie paure ed i miei limiti.

Lo avrei perso.

Non sapevo quando, non sapevo perché lo sapevo.

Sarei rimasta in cucina, come mosca.

Ma senza più le mie ali.

